



*Inserto*  
**FORMARSI NEL CAMBIAMENTO**

*«Per intendere il passato, presente e futuro, bisogna fare come la volpe, che segue molte piste, non come il riccio, che scava sempre nella stessa direzione».*

**Cassese S., Una volta il futuro era migliore. Lezioni per invertire la rotta, i Solferini, 2021**

## NULLA SARÀ PIÙ COME PRIMA?

Una domanda che ormai è sulla bocca di tutti e in tutti gli ambienti.

**RASSEGNA CNOS** propone 9 voci per orientarsi:

poche parole consistenti e aggiornate da possedere, che possono aiutare a dipanare una matassa aggrovigliata. Nove voci compilate per l'anno 2022 e distribuite nei tre numeri della Rivista focalizzate su: Contesto Italiano e Internazionale, Sistema Educativo di Istruzione e Formazione, Processi Formativi.

### CONTESTO ITALIANO E INTERNAZIONALE

#### 1 Patto educativo globale

2. Next Generation Eu e PNNR
3. La povertà educativa in Europa e in Italia

### SISTEMA EDUCATIVO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

#### 1 Sistema Nazionale e sistemi regionali di leFP

2. La formazione e lo sviluppo professionale dei formatori (e di altre figure professionali)
3. I nuovi fabbisogni formativi e la Formazione Professionale

### PROCESSI FORMATIVI

#### 1 La personalizzazione nei percorsi formativi

2. La mobilità internazionale
3. La valutazione nella scuola e nella leFP

# Il Patto Educativo Globale

S.E. Mons. Vincenzo Zani

Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica

Il 12 settembre 2019 Papa Francesco ha lanciato un invito ad un'alleanza educativa mondiale (un Patto Educativo Globale) tra tutti coloro che operano a vario titolo nel campo dell'educazione con l'obiettivo di educare le nuove generazioni a una fratellanza universale che abbracci tutta l'umanità e il creato. In quell'occasione aveva invitato gli educatori a partecipare a un evento che si doveva svolgere a Roma il 14 maggio 2020, ma venne rimandato a causa della pandemia da Covid-19. Prima della pandemia il tema era stato approfondito a più riprese dal Papa stesso in vari discorsi e si erano avviate diverse iniziative finalizzate a sviscerare l'argomento, da vari punti di vista, e a tracciare specifici percorsi formativi, indirizzati soprattutto agli educatori e alle giovani generazioni.

Il 15 ottobre 2020, in un videomessaggio il Pontefice rilanciò il Patto Educativo Globale collocandolo nel contesto del drammatico fenomeno pandemico diffuso ovunque e ponendolo in relazione, oltre che con l'enciclica *Laudato si'*, come aveva già fatto nel messaggio precedente, anche con la nuova enciclica *Fratelli tutti*, pubblicata pochi giorni prima.

Il 5 ottobre 2021, in un Meeting mondiale dei Rappresentanti delle Religioni svoltosi in Vaticano, Papa Francesco ha esteso l'invito a un Patto Educativo Mondiale ai leader religiosi del mondo che per la prima volta si erano riuniti a parlare di educazione.

Con questi interventi, il Patto Educativo Globale assume una cornice sempre più ampia e concreta da cui emergono una linea di pensiero e una strategia da cui possono scaturire percorsi e progetti a tutti i livelli educativi, scientifici, sociali ed ecclesiali. L'invito del Papa orienta ad impegnarsi per le giovani generazioni affinché diventino protagoniste di una cultura del dialogo e di una civiltà dell'armonia. Questo mosaico di stimoli è un punto di riferimento per ripensare i paradigmi educativi e ridisegnare il compito dei cristiani nel loro essere fermento vivo del bene comune e di una umanità nuova.

## Come nasce l'idea del patto educativo e qual è il suo significato?

L'iniziativa proposta deriva dall'attenzione all'ambito educativo che ha sempre accompagnato l'espe-

rienza pastorale di Jorge Mario Bergoglio, legata soprattutto alla sua preoccupazione per la formazione delle giovani generazioni. Inoltre, essa intende rispondere alle richieste di numerose personalità di culture e appartenenze religiose e sociali diverse le quali hanno chiesto al Papa di indicare alcuni suggerimenti capaci di influire sull'umanità di oggi che vive un "cambiamento d'epoca" ed ha bisogno di leader adeguatamente preparati. Molti, infatti, sono alla ricerca di sicuri punti di riferimento valoriali, che siano in grado di incidere su scelte capaci di costruire il bene comune. Da qui scaturisce l'idea di proporre un'iniziativa specifica a livello mondiale sul tema: *"Ricostruire il Patto Educativo Globale"*, particolarmente attento alle aspettative delle giovani generazioni.

## 1. Obiettivi del Patto Educativo Globale

In un contesto frammentato e in continua trasformazione diventa ancora più urgente e indispensabile avere obiettivi ben definiti come bussola orientativa per rendere efficace la prassi educativa ad ogni livello, formale ed informale. Nei due principali messaggi del Papa, dove risuona l'appello indilazionabile ad unire gli sforzi di un'ampia alleanza educativa per formare persone mature e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna,

si possono rinvenire chiare indicazioni in merito, sintetizzabili nei seguenti punti.

In primo luogo, egli indica *il coraggio di mettere al centro la persona*. Si tratta di un principio che conduce al cuore dell'educazione. Papa Francesco, parlando del patto educativo afferma che occorre "mettere al centro di ogni processo educativo... la persona, il suo valore, la sua dignità, per fare emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà che la circonda, respingendo quegli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto".

Il secondo obiettivo è *il coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità*. Per potere andare in questa direzione Francesco indica la necessità di avere "una progettualità di lunga durata che non si arena nella staticità delle condizioni, ma che mira a formare persone aperte, responsabili, disponibili, capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni, con le componenti della società civile, puntando a comporre un nuovo umanesimo".

Come terzo obiettivo, consequenziale al secondo, Papa Francesco indica *il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio* della comunità e, in questo modo, far sperimentare che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (Cf.

*Atti degli Apostoli* 20,35). Si tratta di un obiettivo che rimanda ai contenuti del magistero della Chiesa, soprattutto quello che si può attingere dagli insegnamenti sociali, e che il Papa ha sviluppato ampiamente nelle due encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. Richiamando la *Fratelli tutti* (n. 231), nel messaggio del 15 ottobre 2020, Francesco ricorda che le grandi trasformazioni, di cui oggi necessitiamo, non si costruiscono a tavolino, ma occorre attuare una "architettura" della pace e dell'armonia in cui intervengono le varie istituzioni e persone della società.

Per raggiungere questi obiettivi, Papa Francesco nel suo messaggio del 15 ottobre 2020 indica sette percorsi o impegni: 1. Mettere al centro la persona 2. Ascoltare le giovani generazioni 3. Promuovere la donna 4. Responsabilizzare la famiglia 5. Aprire all'accoglienza 6. Rinnovare l'economia e la politica 7. Custodire la casa comune.

## 2. I campi di applicazione dei contenuti del Patto Educativo Globale

I contenuti del Patto Educativo non vanno ricercati solo nei brevi messaggi di lancio del Papa, ma rimandano agli interventi più importanti, citati nei messaggi, in cui il suo pensiero viene elaborato più ampiamente; mi riferisco all'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, alle Lettere encicliche *Lau-*

*dato si'* e *Fratelli tutti*, nonché al *Documento sulla fratellanza universale* firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi con il Grande Imam di al-Azhar, al-Tayyeb.

Partendo dagli obiettivi indicati nei messaggi e rileggendo i documenti del magistero del Pontefice, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha individuato cinque ambiti principali nei quali il patto educativo può trovare il terreno di attuazione nei prossimi anni e che dovranno essere sviluppati a vari livelli e con diversi progetti. Tale impegno è affidato ad alcune Università Cattoliche, scelte a livello mondiale per le loro competenze specifiche: 1. Dignità e diritti umani; 2. Fraternità e cooperazione; 3. Tecnologie e ecologia integrale; 4. Pace e cittadinanza; 5. Culture e religioni.

Dietro a queste Università si costituirà gradualmente una rete di numerose altre istituzioni di studi superiori per condividere il lavoro di approfondimento.

I temi, rielaborati e sviluppati a livello scientifico-accademico, pubblicate nel volume "Educazione tra crisi e speranza. Global compact on Education. Linee Guida", così come l'*Instrumentum Laboris* e il *Vademecum* del Patto Educativo Globale, possono offrire molti spunti da tradurre in percorsi o sussidi pedagogico-didattici anche per le scuole di ogni ordine e grado, la formazione professionale e per le agenzie educative che li vorranno utilizzare.

## In conclusione

Come afferma Papa Francesco, dinanzi alla realtà drammatica che stiamo vivendo, non possono bastare le ricette semplicistiche né i vani ottimismo, ma si deve puntare sull'educazione in quanto essa ha un potere trasformante: educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompe i determinismi e i fatalismi con cui l'egoismo del forte, il conformismo del debole e l'ideologia dell'utopista vogliono imporsi spesso come unica strada possibile.

L'educazione è un atto di speranza perché invita alla co-partecipazione e alla trasformazione dei modi di pensare e di vivere, aiuta a rispondere alle emergenze e sfide del mondo contemporaneo, ed è una via per umanizzare il mondo e la storia. Per questo è urgente formare persone capaci di incidere sul cuore della società proponendo una cultura nuova.

Il Patto Educativo Globale, lanciato da Papa Francesco ha dato inizio ad un processo che si sta dipanando ovunque, in tanti percorsi e modalità ai vari livelli istituzionali. La Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ha il compito di accompagnarne l'attuazione, oltre a raccogliere e monitorare le esperienze più significative promosse in molti Paesi del mondo, coordina un Comitato creato a tale scopo, insieme alla Fondazione "Gravissimum educationis" e alla Scuola di Alta Formazione "Educare

all'Incontro e alla Solidarietà" (EIS) dell'Università LUMSA. Questo lavoro di coordinamento, accompagnamento e di approfondimento scientifico delle iniziative realizzate vedrà coinvolta un'ampia rete di università cattoliche e laiche; esse promuoveranno nei prossimi anni progetti volti, da una parte, a sostenere gli educatori impegnati in prima linea nelle scuole e nelle varie agenzie formative e, dall'altra, a preparare leader in grado di assumere ruoli di responsabilità ai vari livelli istituzionali per diffondere nel mondo una cultura dell'incontro, dell'inclusione e della solidarietà.

## Bibliografia

- Sito: <https://www.educationglobalcompact.org/>
- GLOBAL COMPACT ON EDUCATION, *Patto educativo globale, Vademecum* (Italiano) Newsletter del Comitato per il Global Compact on Education (dal 2021)
- PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Esortazione apostolica, LEV, 2013
- PAPA FRANCESCO, *Laudato si. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune*, LEV, 2015
- Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 da Sua Santità Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb
- PATTO EDUCATIVO GLOBALE, *Instrumentum laboris*, 12 settembre 2019
- PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti. Lettera Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*, LEV, 2020
- ANGELO VINCENZO ZANI (a cura di), *Educazione tra crisi e speranza. Global Compact on Education. Linee guida*, LEV, 2021

# Sistema nazionale e sistemi regionali di IeFP

Giulio M. Salerno  
Università di Macerata

Dal punto di vista giuridico-costituzionale la IeFP è un ambito di attività pubbliche e private che, da un lato, si presentano distribuite e articolate nei “sistemi” presenti nell’ambito di ciascuna Regione e Provincia autonoma e, dall’altro lato, si compongono unitariamente in un “sistema” a livello nazionale.

I sistemi regionali (e provinciali per quanto riguarda Trento e Bolzano) di IeFP sono tali in quanto sono disciplinati dal rispettivo Ente territoriale esercitando la potestà legislativa - e conseguentemente la potestà regolamentare - e le competenze amministrative che ne discendono, sulla base dell’art. 117, comma 3, Cost., come modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001. Più esattamente, la Costituzione vigente sancisce l’appartenenza della materia “istruzione e formazione professionale” alla sfera della competenza esclusiva o primaria delle Regioni e tale competenza si estende alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano, in virtù della clausola di “maggior favore” prevista dall’appena ricordata riforma costituzionale del 2001.

Questa è la previsione costituzionale, ma come noto la Costitu-

zione “vivente” è quella che scaturisce dall’attuazione e dell’applicazione del testo costituzionale, anche sulla base della giurisprudenza costituzionale. Ed allora è evidente, se si analizza la concreta attuazione di questo aspetto della Costituzione come modificata nel 2001, che il panorama nazionale dei sistemi territoriali (cioè relativi alle Regioni e alle Province autonome) di IeFP è assai differenziato.

Sino ad oggi, dal 2001 in poi, soltanto poco più della metà degli Enti territoriali hanno effettivamente esercitato la competenza legislativa sulla “nuova” materia della IeFP, nuova in quanto necessariamente distinta dalle competenze già spettanti alle Regioni e Province autonome in tema di formazione professionale, avviamento al lavoro e aggiornamento professionale. Per di più, negli Enti che si sono dati il proprio sistema di IeFP, si sono definiti modelli differenziati, talora accomunando la IeFP agli altri interventi regionali in tema di istruzione ed educazione, e talvolta, invece, avvicinandoli maggiormente alle politiche regionali in tema di professioni, lavoro e sviluppo economico. Con la conseguenza che questa diversificazione dei model-

li rende complessivamente incerta la stessa “natura” della IeFP. In altri termini, la IeFP, che si presenta come un’endiadi tra “istruzione” e “formazione professionale”, sembra essere rimasta in mezzo al guado. E tale situazione di incertezza continua a caratterizzare l’atteggiamento e i comportamenti dei decisori politici - sia statali che territoriali - nei confronti della IeFP.

Negli altri Enti - quelli cioè che non hanno approvato una legge compiutamente dedicata a disciplinare il proprio sistema di IeFP - si è intervenuto per lo più correggendo, integrando e modificando quanto già vigente nel rispettivo ambito territoriale. Sicché non si è data piena attuazione alla modifica della Costituzione, e il relativo sistema di IeFP è risultato come un progressivo, contingente e settoriale adeguamento delle precedenti discipline relative alle politiche territoriali concernenti, in vario modo, la formazione professionalizzante. In questi casi, dunque, il sistema territoriale di IeFP appare per lo più incompleto e parziale, e si resta in attesa di un opportuno e compiuto intervento legislativo di messa a regime della IeFP.

In alcuni casi, poi, il sistema territoriale di IeFP non è stato neppure creato, dato che vi sono state Regioni che praticamente nulla hanno fatto sul fronte della produzione di una disciplina legislativa volta a definire il proprio sistema regionale di

IeFP. Sicché, se talvolta l’azione amministrativa di queste Regioni è stata concretamente orientata all’implementazione dei percorsi di IeFP, ciò è avvenuto in totale assenza di una complessiva definizione legislativa del sistema di IeFP presente in quell’Ente. Così lasciando ai vertici politico-amministrativi di queste Regioni massima libertà - e quindi assoluta discrezionalità - di “fare e disfare” in tema di IeFP, e conseguentemente lasciando tutti coloro che operano nella IeFP in una condizione di incertezza e di instabilità, a dir poco insopportabili.

Dunque, i sistemi territoriali della IeFP si presentano a macchia di leopardo, sia perché notevoli sono le differenze circa il rispettivo assetto normativo, organizzativo e funzionale, sia perché vi sono veri e propri “buchi”, lacune ed omissioni che richiedono, con urgenza, un intervento dalla parte delle autorità competenti. Purtroppo, deve aggiungersi, di fronte a questa deprecabile condizione di “geopardizzazione” della IeFP, lo Stato si è sinora astenuto dall’esercitare quei poteri sostitutivi che pure la Costituzione gli consente. Nell’art. 120 Cost., infatti, si prevede che il Governo possa sostituirsi agli organi degli enti territoriali anche quando, tra l’altro, “lo richiedono la tutela dell’unità giuridica o dell’unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali,

prescindendo dai confini territoriali dei governi locali”. E non vi è dubbio alcuno che, con riferimento alla IeFP, sia l’unità giuridica che i livelli essenziali delle prestazioni (tra l’altro, già indicati nel d.lgs. n. 226 del 2005) siano gravemente messi a rischio dalla mancanza di discipline legislative degli Enti territoriali competenti.

Eppure, nella normativa statale si parla di “sistema dell’istruzione e formazione professionale”, come, ad esempio, è stato espressamente scritto nell’art. 7 del d.lgs. n. 61 del 2017, in relazione alla creazione della “Rete nazionale delle scuole professionali”. In altre parole, il legislatore statale parte dal presupposto che sussista un “sistema dell’istruzione e formazione” che sia composto, in ciascuna realtà territoriale, da un complesso di istituzioni formative accreditate che erogano i percorsi della IeFP all’interno di una cornice legislativamente dettata da ciascun Ente competente (Regione o Provincia autonoma), e dunque nell’ambito del rispettivo sistema territoriale di IeFP. Una visione che, passando alla realtà dei fatti, appare alquanto ottimistica, ma che pure corrisponde alla volontà del legislatore statale che sin dal 2005 ha espressamente prescritto che “il secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione è costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell’istruzione e formazione professionale” (vedi art. 1 del d.lgs. n. 226 del 2005). In altre

parole, lo Stato, proprio nell’esercizio delle sue competenze legislative esclusive in tema di “principi generali sull’istruzione” e di “livelli essenziali delle prestazioni” - competenze che, va aggiunto, consentono l’adozione di norme prevalenti rispetto a quelle prodotte, sempre con legge, dagli Enti territoriali in tema di IeFP - ha definito la IeFP come costituita da un “sistema” unitario a livello nazionale. E per di più lo Stato ha stabilito principi di carattere unitario di estrema rilevanza, ma che non sempre trovano riscontro a livello regionale. Ad esempio, nell’art. 1, comma 4, del d.lgs. n. 226 del 2005 si è prescritto che “tutte le istituzioni del sistema educativo di istruzione e formazione” - e dunque anche quelle che fanno parte del “sistema di istruzione e formazione” - “sono dotate di autonomia didattica, organizzativa, e di ricerca e di sviluppo”. Oppure, nell’art. 7, comma 3 del d.lgs. n. 61 del 2017 si prescrive che “il sistema dell’Istruzione Professionale” e il “sistema dell’Istruzione e Formazione Professionale” hanno “diversa identità” e sono dotati di “pari dignità”. Ed ancora si prevedono opportuni “passaggi”, con specifiche modalità, tra i due sistemi (art. 8 del d.lgs. n. 61 del 2017), e si dispone la correlazione tra i titoli di studio rilasciati dal sistema della Istruzione Professionale e i titoli di Istruzione e Formazione (art. 8, comma 8, d.lgs. n. 61 del 2017). In definitiva, il sistema nazionale di IeFP come definito

dalla disciplina di legge dello Stato che detta, in tema di istruzione professionalizzante, i “principi generali sull’istruzione” (anche, ad esempio, in relazione al diritto allo studio) e i “livelli essenziali delle prestazioni”, non trova compiuta e coerente applicazione nei sistemi regionali di IeFP (peraltro laddove questi ultimi siano effettivamente esistenti). Occorre dunque recuperare e garantire il corretto rapporto tra l’autonomia delle istituzioni territoriali e l’unitarietà del sistema a livello nazionale.

Oltre a ciò, è evidente che una tale analisi del sistema nazionale di IeFP resta al mero livello “formale” del rapporto tra le norme di legge statale e le norme delle leggi regionali (o provinciali), se non si considera quanto è necessario dal punto di vista strutturale: perché vi sia un vero ed effettivo sistema nazionale di IeFP occorre che un complesso di soggetti, di organi e di poteri siano appositamente destinati a concretizzare il “governo” unitario della IeFP. Ma da questo punto di vista siamo assai lontani da qualcosa che si avvicini ad un qualsivoglia formula di governo unitario della IeFP. Gli enti territoriali, come noto, si raccordano nella Conferenza delle Regioni e delle Province autonome al fine di trovare - con evidenti difficoltà - una posizione comune nei confronti dello Stato. Per di più, di recente, in questa Conferenza le attribuzioni sulla IeFP sono state sostanzialmente frazionate tra la Commissione

competente sull’istruzione e la Commissione competente su lavoro e formazione professionale, così tornando, in pratica, ad un’impostazione pre-riforma 2001. Parimenti, a livello governativo, le competenze sono distinte tra il Ministero dell’Istruzione (ove, peraltro, continua a mancare una struttura amministrativa che sia univocamente dedicata alla IeFP) e il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (ove la IeFP trova soltanto parziale riferimento nelle competenze della Direzione generale delle Politiche attive del lavoro).

Se, quindi, si vuole davvero giungere ad un “sistema nazionale di IeFP”, ancora molta strada deve essere percorsa, a partire dagli Enti territoriali sino allo Stato. Qualche tempo fa si era proposta la formula dell’Agenzia nazionale, un’ipotesi che forse potrebbe essere utilmente ripresa per consentire, nel rispetto delle reciproche competenze, di trovare una sintesi efficace ed efficiente dei processi decisionali, e per consentire alla IeFP di operare davvero come “sistema” della formazione professionalizzante nell’interesse del Paese tutto.

## Bibliografia

SALERNO G.M., *Istruzione e Formazione Professionale di fronte al Decreto legislativo n. 61/2017. Modelli territoriali e principi di unitarietà*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021

# La personalizzazione nei percorsi formativi

Dario Eugenio Nicoli

Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia

L'espressione "personalizzazione" è sempre più presente nella riflessione pedagogica e trova un riscontro nelle norme riguardanti l'istruzione e la formazione<sup>1</sup>. Essa riflette la consapevolezza che il modo *ordinario* di perseguire i "risultati di apprendimento" dei percorsi formativi trova un ostacolo nella mancanza - variabile tra soggetto e soggetto - di "prerequisiti" in una parte rilevante e crescente di studenti, con particolare riferimento alla "motivazione" vista come fattore generatore di attenzione, la cui labilità e precarietà si manifesta specie a partire dalla preadolescenza.

Ma le risposte a tale criticità differiscono profondamente: vi è chi intende per personalizzazione la generalizzazione a tutta la classe del PDP (Piano Didattico Personalizzato) come se l'attuale gioventù fosse portatrice di un disturbo di attenzione, posizione che possiamo definire *patologistica*; altri sostengono la necessità di introdurre nei programmi degli studi una nuova attenzione formativa definita "non cognitive skill", una prospettiva di "*funzionalismo soffice*"; altri infine puntano su un curriculum rinnovato

la cui esigenza fondamentale consiste nel porre al centro dell'agire educativo e formativo l'allievo nel suo cammino di apprendimento e di crescita, nella prospettiva dell'ingaggio e della consapevolezza, un'opzione che definiamo *educativa o generativa*.

Normalmente il tema della personalizzazione viene avvicinato in senso negativo, come "sforzo" ulteriore che gli insegnanti debbono mettere in campo in quanto aumentano le mancanze che impediscono il funzionamento dell'ordinario processo di apprendimento nella classe.

Ciò porta a due soluzioni segnate da parzialità:

- la risposta **patologista** consiste nel trattare tutti gli allievi come soggetti manchevoli dell'*attenzione* concepita come disturbo di apprendimento *generale* da trattare mediante le tecniche del PDP che consistono nell'elaborare un documento di programmazione secondo una procedura che prevede una diagnosi preliminare, il coinvolgimento della famiglia e di professionisti esperti, la definizione di una piano di

<sup>1</sup> Si veda la riforma degli Istituti professionali nel decreto 61/2017.

intervento e la sua implementazione passo passo con verifiche e correzioni lungo il percorso. Questo approccio vede nell'attuale gioventù esclusivamente ciò che manca rispetto ad un modello riferito ad una situazione scolastica "ordinaria" collocata in un tempo precedente rispetto all'attuale, e concepisce l'intervento come operazione riparativa. La medicalizzazione dell'attuale gioventù porta ad un affollamento negli ambienti educativi di esperti, ognuno dei quali con la propria prospettiva tende a diagnosticare una mancanza cui porre rimedio con tecniche mirate. Pierre Bourdieu stigmatizza questo tipo di specialismo come assunzione sulla realtà - forzando il suo carattere di ambiguità e indeterminatezza - un punto di vista dall'esterno per applicare ad essa schemi e modelli rigidi. Tim Ingold, a sua volta, definisce chi procede in questo modo "esperto che non è presente nell'ambito dell'azione concreta", che intrattiene con l'allievo un'interazione che induce rigidità e paralisi, ma non certo una corrispondenza che invece porterebbe la persona ad essere presente in un continuo esercizio di attenzione, conversazione ed esplorazione, e quindi di crescita.

- La risposta **funzionalista**, sia pure più "soffice" rispetto a quella della programmazione educa-

tiva di matrice comportamentista, sostiene la necessità di andare oltre i curricoli limitati all'intervento sulle sole competenze cognitive (alfabetico funzionale, linguistiche, matematiche, scientifiche, tecnologiche, digitali, ecc.). Il Premio Nobel per l'economia James Heckman, analizzando i fattori che conducono la persona a realizzare performance lavorative efficaci, individua l'importanza crescente di aspetti individuali come la coscienza, l'apertura mentale, il senso di efficacia, la resilienza, l'autodeterminazione, la mentalità dinamica. Questi, se sviluppati nel corso del periodo scolastico, possono avere un effetto positivo sull'apprendimento, sulla scelta dei percorsi e nel completamento degli studi, sull'accesso al mondo del lavoro, sulla salute mentale e fisica, sul senso civico e la cittadinanza attiva. Da qui la proposta di introdurre per legge nella scuola la formazione delle life skill quali: la flessibilità, la creatività, l'attitudine alla risoluzione dei problemi, la capacità di giudizio, la capacità di argomentazione e di interazione.

Mentre la prima soluzione tende a individualizzare il percorso dell'apprendimento tramite l'introduzione di figure di sostegno con il compito di far acquisire agli allievi *almeno* gli obiettivi minimi, la seconda si traduce in una sperimen-

tazione mirata a “migliorare il rapporto con gli studenti”, affidando agli insegnanti il compito di declinare lo sviluppo delle competenze non cognitive all’interno dei propri insegnamenti, senza peraltro alcun intervento sul curriculum e sull’organizzazione, quindi entro un quadro decisamente volontaristico.

Ambedue le proposte non sono ancorate ad una comprensione della persona umana e dei suoi dinamismi, e di come questa reagisce all’attuale contesto caratterizzato da accelerazione e distrazione.

Robert Spaemann afferma che la persona è Qualcuno, non qualcosa, dotato di un proprio nome, quindi singolare ed unico, che non si rivela mai come tale: il suo apparire rinvia a qualcosa che si mostra e si nasconde allo stesso tempo. Possiede una struttura impulsiva derivante da un bisogno (mancanza) radicale di senso circa le domande ultime, unito ad un desiderio di pienezza, ragionevole a modo suo, apparentemente autosufficiente, ma alla radice in cerca di un adulto che la riconosca (“essere stato atteso” da un altro che “è lì per te”).

Da questo incontro nasce una speciale affezione che, suscitando le sue forze di vita, ne mette in moto le forze di conoscenza; essa si dispone quindi ad un’alleanza mossa dalla promessa di compimento personale tramite un modo attivo e coinvolgente di fare cultura.

Il vivente è essenzialmente bisognoso, è rimesso a un “venire incontro” sempre incerto e necessita di dispendio, sforzo e dolore.

La varietà e la irriducibilità dei singoli individui rappresentano due caratteristiche stabili dell’attuale mondo dell’educazione:

- *Varietà*: ogni soggetto umano presenta caratteristiche proprie
  - fisiche, sociali, psichiche, etniche, culturali, formative, volitive
  - che lo rendono differente dagli altri; di conseguenza, il gruppo classe è un’entità sempre più variegata e disomogenea tanto da risultare sempre meno riconducibile a modelli che consentano un trattamento secondo standard predefiniti; si potrebbe dire che la differenza rappresenta la qualità propria dell’essere umano e dell’intero creato la cui caratteristica paradossale è di essere uno ed insieme assolutamente vario. Nella modernità è entrato in azione un dispositivo sociale mirante alla standardizzazione ed al disincantamento delle forme di vita; questa operazione si è riproposta con poteri crescenti nell’epoca delle tecnologie della iperrealità che procedono sottraendo agli individui l’attenzione alla vita reale e con essa l’esercizio dell’intelligenza naturale.

- *Irriducibilità*: ogni persona, ed in modo particolare i giovani che costituiscono la componente più impulsiva del mondo umano,

possiede l'intuizione primaria che la propria esistenza è connotata da una qualità unica ed irripetibile, da proteggere dagli attacchi delle ingerenze esterne, e da sostenere in ragione del proprio senso dell'onore. In un contesto di aggressione sistemica da parte dei poteri mediatici, propri di un'economia capitalistica transitata dal dominio degli oggetti a quello delle immagini e dei significati, l'individuo si pone a difesa dell'inviolabilità della propria umana singolarità chiudendosi nella sfera intima e rendendosi indisponibile alle tecniche di manipolazione che avverte come tali.

Contestualmente, ogni persona possiede una naturale disposizione al bello ed al bene, ed una sorprendente vivezza del proprio desiderio di conoscere, sapendosi riscattare dalle contingenze individuali e sociali, quando viene sollecitata da un'esperienza gioiosa, viva, aperta, svolta in comune. Ogni persona, inoltre, desidera contribuire al bene di tutti con i propri talenti ed essere riconosciuta come "valore" per la comunità.

È dirimente che la scuola si ponga in corrispondenza con questa dinamica fondamentale della vita dei giovani, avendo chiarezza circa i "fondamenti" della persona umana ed il suo dinamismo di apertura

e compimento, e di come, quando questo è bloccato, è possibile impostare una strategia educativa e formativa "viva" e sfidante.

Personalizzazione significa quindi aiutare l'allievo ad assumere una disposizione pienamente umana sul reale, trarre valore da ciò che apprende, assumere una decisione di vita e di lavoro espressiva della sua originalità e realistica.

L'opera del maestro o guida consiste nel sollecitare la presenza viva dell'allievo, affinché quest'ultimo svolga la sua parte nel cammino di crescita, non riducibile alla diligenza negli adempimenti, evitando il *paternalismo* (esplicito e implicito) proprio di chi si prende tutte le responsabilità, facendo la parte che spetta invece all'allievo.

L'esigenza fondamentale di una personalizzazione intesa in senso educativo e generativo consiste nel porre al centro l'allievo nel suo cammino di apprendimento e di crescita, nel renderlo partecipe e responsabile del suo progresso nell'accezione di "andare avanti" e procedere nel dar forma alla propria esistenza e divenire sempre più compiutamente se stesso.

## Bibliografia

- BRUZZONE D., *Farsi persona. Lo sguardo fenomenologico e l'enigma della formazione*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- CHIOSSO G., *La pedagogia contemporanea*, Brescia La Scuola, 2015.
- DEMAIO M.C., *La personalizzazione dei processi formativi scolastici*, Roma, Carocci, 2011.
- HECKMAN J.J. - KAUTZ T., *Formazione e valutazione del capitale umano. L'importanza dei "character skills" nell'apprendimento scolastico*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- INGOLD T., *Corrispondenze*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2021.
- LONERGAN B., *Sull'educazione*, Roma, Città Nuova, 1999.
- MARTINI B. - MICHELINI M.C., *Il curricolo integrato*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- STIEGLER B., *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni*, Napoli, Orthotes, 2014.
- REBOUL O., *Apprendimento, insegnamento e competenza scolastica*, Roma, Armando, 1998.
- R. SPAEMANN, *Persone. Sulla differenza tra "Qualcosa" e "Qualcuno"*, Bologna, Laterza, 2016.

